

*Albino Ronco*

## Povert  e psicologia

### *Alcuni spunti*

#### *1. Povert  e organizzazione della personalit *

La povert  riguarda la disposizione della persona verso i «beni».

Questa disposizione   strettamente collegata alla struttura della personalit : se esiste un'intenzione centrale, che influisca e organizzi tutta la personalit , allora i «beni» saranno vissuti secondo una gerarchia di valori personali. Se l'intenzione o progetto generale   quello di dedizione a Dio e alle persone umane, questo stesso progetto sar  vissuto come «bene» definitivo, e la persona sar  libera davanti agli altri beni, che saranno vissuti come strumenti od occasioni per raggiungere quel bene centrale.

Un progetto generale centrato su di s  o su beni parziali avr  come conseguenza una diversa disposizione verso i singoli beni.

Se d'altra parte manca una unificazione gerarchica delle disposizioni (motivi, sentimenti, progetti, valutazioni...), anche l'atteggiamento verso i vari «beni» non sar  integrato in modo coerente con il resto della persona, e ora l'uno, ora l'altro «bene» parziale sar  vissuto come assoluto, secondo le circostanze del momento.

Il fatto che una personalit  non sia integrata, pu  essere dovuto:

- Al momento evolutivo di una persona che non ha ancora raggiunto un sufficiente livello di maturazione cognitiva ed esperienziale, per cui non   ancora in grado di un buon livello di integrazione (disintegrazione evolutiva)

- Ad un disturbo nevrotico, per cui pensieri, sentimenti,

azioni si impongono da soli al soggetto e non si sottomettono .  
alle intenzioni centrali (disintegrazione nevrotica),

– Ad un'opzione volontaria di fare eccezione agli indirizzi  
o progetti generali che guidano il resto della propria vita  
(disintegrazione moralmente colpevole)

## 2. *Povertà e bisogni umani*

### a) Povertà e «attaccamento»

Secondo la nota concezione di Bowlby vi è nell'uomo l'istinto innato, il bisogno psichico e fisiologico di avere una base sicura da cui partire e cui ritornare.

Tale base sicura, specie quando è mancata quella dell'accettazione amorosa in famiglia, può essere cercata nel possedere mezzi materiali, nel denaro, ecc.

La condotta prevista in questo caso è un bisogno – forte più del ragionevole – ad avere la disponibilità di beni finanziari, anche se poi si vive poveramente. Un sintomo critico di questo bisogno anomalo è quello della mania di contare il denaro, di tener da parte un «peculio», e condotte equivalenti.

### b) Povertà e identità personale

È naturale e sano il bisogno di avere un buon concetto di sé, di essere stimato, di percepire in modo positivo la propria identità.

Tale bisogno può degenerare – specie se frustrato – in un bisogno patologico di grandiosità (conosciuto in psicologia come «gonfiamento dell'io»), e nella ricerca di quanto può far apparire «grande» il soggetto. A questo riguardo si possono richiamare le acute osservazioni di E. Fromm sul tema «Avere o essere».

Particolare stimolo a questa ricerca patologica può essere l'esperienza e il conseguente sentimento di inferiorità. Il meccanismo di compensazione, che qui si innesca, può prendere una forma costruttiva per un realistico superamento della dif-

ficoltà, ma può anche assumere una forma di soddisfazione estrinseca e meramente fantastica alla situazione personale. Il circondarsi di cose importanti può adempiere questa funzione fantastica.

### c) Povertà e realismo

La capacità di considerare realisticamente la propria situazione e collocazione nel contesto in cui si vive è uno degli indici di maturità comunemente ricordati (V. Allport, *Psicologia della Personalità*, Capo XII). Il realismo richiede un rapporto di rispetto, di indipendenza e di impegno con la realtà fisica e sociale.

L'offerta sempre maggiore di beni di consumo può risvegliare desideri fantastici di possedere questi beni, senza riferimento alla necessità o all'impegno personale.

Particolarmente le persone che non hanno l'esperienza di quanto costi guadagnare il denaro (come quelli cui provvede la famiglia o l'Istituzione) sono esposte alla tentazione di acquisti non dettati dalla necessità o utilità della propria situazione reale, e seguono i suggerimenti del mondo fantastico della pubblicità o dell'ambiente.

### 3. *Povertà fra virtù e psicologia*

La povertà si colloca nel clima della «strana» psicologia della vita di fede, strana perché, partendo da una base di informazione e di motivi umanamente comprensibili, porta a conclusioni che vanno oltre il modo umano di operare.

Naturalmente, e cioè tenendo conto del modo di procedere secondo le capacità umane, ci basiamo sulle nostre informazioni per operare; ma la fede c'invita a basarci sulle idee di Dio; naturalmente noi facciamo i nostri progetti, secondo ciò che ci pare buono e raggiungibile, ma la fede richiede che in primo luogo teniamo conto dei progetti di Dio su di noi; naturalmente noi contiamo sulle nostre forze e su ciò che possediamo, ma la fede ci richiede di fare assegnamento sull'intervento di Dio.

I beni materiali ricevono una nuova valenza alla luce della fede, non sono più gli unici mezzi per realizzare noi stessi o i nostri progetti. Inoltre l'appoggio su Dio rende audaci, cioè capaci di accettare dei rischi che sono ragionevoli solo se si tiene conto dell'intervento di Dio.

Infine la povertà, alla luce della fede, può essere vissuta come un aspetto della totale dipendenza da Dio, attraverso le sue mediazioni. Questo può essere anche il significato del dettato del Codice di Diritto Canonico sulla povertà come dipendenza (can. 600).

#### Bibliografia essenziale:

- ALLPORT G.W., *Psicologia della personalità*. Roma. LAS, 1977.
- BOWLBY J., *Attaccamento e perdita*. Roma, Boringhieri, 1992.
- FROMM E., *Avere o essere ?* Milano, Mondadori, 1977.
- RONCO A., *Dinamismi psicologici nella crescita spirituale*, in «Vita consacrata» 13 (1977) 145,158.